



Due documenti di Togliatti sul movimento comunista internazionale

# UNITA' E AUTONOMIA

Franco Ferré

Non sarà mai troppa l'attenzione che si potrà portare ai vari momenti della vita di Palmiro Togliatti per penetrare le complesse e spesso drammatiche vicende della sua esperienza politica di dirigente nazionale e internazionale. In una prospettiva che comprende i distanti da mezzo secolo di storia (dalle prime lotte politiche di Togliatti alle riflessioni attuali) non è difficile certo trovare momenti di contraddizione, quando di contraddizioni si tratti e non di radicali mutamenti di indirizzo che nascono dall'urgere di esperienze nuove o da profonde trasformazioni dei dati della realtà storica. Cercare nella vita di Togliatti una continuità di posizioni ed una coerenza di pensiero che rendano comprensibili in ogni momento quelle che furono le più alte intuizioni degli anni di massimo impegno e di massima possibilità creativa è operazione ingenua e in ultima istanza riduttiva dello sforzo crescente di affinamento della riflessione critica sui problemi sempre più complessi che tanto il Partito italiano quanto il movimento comunista internazionale si sono trovati ad affrontare. E' così, evidente che la elaborazione successiva al 1956 è di natura diversa rispetto alla elaborazione, anch'essa creativa, che precedette quella data e che i riferimenti al carattere decisivo delle esperienze del 1934-1935 e del VII congresso possono valere in senso generale ma vanno concretamente collocati nel quadro della storia e dei rapporti politici generali di quegli anni. Tuttavia esistono delle caratteristiche di un pensiero, un modo di interpretazione del processo rivoluzionario, una concezione del partito e del suo rapporto con la storia del proprio paese e col movimento operaio internazionale che, al di là della prospettiva storica specifica, assumono significato metodologico impegnativo in tutti gli aspetti in figura intellettuale e politica di un uomo.

E' spesso sono proprio queste caratteristiche che entrano drammaticamente in contrasto con una logica e con ragioni più generali. L'attesa da questo punto di vista cogliere alcuni elementi costanti del pensiero di Togliatti, non per far risalire al passato posizioni che sono degli anni più maturi della sua vita e che non si comprendono retamente svincolati da tale determinazione cronologica, quanto per individuare alcune disposizioni, per così dire, di metodo politico identificabili anche in situazioni storicamente radicalmente diverse.

Per questo è interessante rileggere l'articolo pubblicato da Togliatti nell'Unità del 22 ottobre 1925 (1), che si ripropone nel volume delle Opere di Palmiro Togliatti curate, per l'Istituto Gramsci, da Ernesto Ragionieri (pp. 668-672) che si riferisce alla «Costruzione dell'Internazionale» in un momento in cui si ribadiva la funzione dirigente del Partito comunista russo nella Internazionale comunista e si collocava in esperienza di quel partito alla guida di un movimento dell'attività della centrale rivoluzionaria internazionale, di una maggiore omogeneità, compattezza e capacità politica della avanguardia del proletariato mondiale, della «bolseverizzazione» del movimento. Problemi, come si vede, radicalmente diversi da quelli che si porranno al VII congresso dell'Internazionale e ancor più da quelli che si porranno nel corso della seconda guerra mondiale, negli anni successivi ad essa e infine dopo il 1956.

Particolare valore di principio e di metodo, proprio perché in uno scritto che rappresenta un contributo a un determinato processo di costruzione del movimento internazionale, assumono la peculiarità di criteri che debbono regolare i rapporti tra il centro dell'Internazionale e i singoli partiti: la necessità di una valutazione reale delle forze costitutive di ogni partito e di ogni gruppo dirigente, nonché delle situazioni in cui essi operano; la necessità che i gruppi dirigenti tengano conto «di continuo delle condizioni reali di svolgimento delle lotte di classe nei singoli paesi» e siano legati profondamente con le masse e abbiano la capacità di estendere questo collegamento nella misura richiesta dalle vicende della lotta politica; la necessità che l'unità ideologica e la disciplina non derivino dalla accelerazione formale di limiti esteriori, ma dalla capacità di adattare in politica e in tattica dell'Internazionale alle situazioni dei diversi paesi, escludendo ogni atteggiamento passivo e burocratico, sollecitando una continua collaborazione dei gruppi dirigenti e dei partiti nazionali alla elaborazione della politica generale, e muovendosi con spirito critico e autonomia di scelta nella realizzazione delle parole d'ordine dell'Internazionale. Tre richiami che, in situazione drammatica, ritroveremo ripresi nel discorso di Togliatti al VI congresso dell'Internazionale, allorché sottolineò l'urgenza per l'organizzazione comunista di porsi il problema generale del suo funzionamento sulla base di un allargamento della democrazia interna dei partiti e della stessa Internazionale. Nello scritto del '25 sono evidenti, ed espliciti, gli esiti dei difficili rapporti stabiliti tra il Partito, dal momento della sua fondazione, e l'Internazionale e la coscienza che il limite di quei rapporti fosse un riflesso di un più ampio limite che aveva radici in un metodo errato acquisito a valore indipendente dalle singole volontà e agisse al di fuori di esso. L'esperienza confermò quelle preoccupazioni, quando il metodo implicitamente criticato aveva ormai acquistato valore di logica indipendente che agiva ed agì anche contro la voce di Togliatti sollecitata al VI congresso. Ma quelle istanze erano destinate a restare vive e non solo a restare, ma a diventare in tutta la vita del Partito italiano ma anche ad essere portate avanti nel 1934-35, nel momento dello scioglimento dell'Internazionale, nel 1943, e negli anni in cui più profondamente fu il contributo di Togliatti allo sviluppo teorico del movimento operaio internazionale.

L'articolo qui riprodotto è un'introduzione alla lettera aperta sui problemi della «bolseverizzazione» del Partito inviata dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista ai partiti comunisti e ai componenti del Partito comunista tedesco, preludio alla rimozione della direzione di sinistra Fischer-Maslow dalla guida del partito tedesco.

L'articolo qui riprodotto è un'introduzione alla lettera aperta sui problemi della «bolseverizzazione» del Partito inviata dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista ai partiti comunisti e ai componenti del Partito comunista tedesco, preludio alla rimozione della direzione di sinistra Fischer-Maslow dalla guida del partito tedesco.

L'articolo qui riprodotto è un'introduzione alla lettera aperta sui problemi della «bolseverizzazione» del Partito inviata dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista ai partiti comunisti e ai componenti del Partito comunista tedesco, preludio alla rimozione della direzione di sinistra Fischer-Maslow dalla guida del partito tedesco.

La lettera dell'Esecutivo dell'Internazionale al partito tedesco, che viene portata a conoscenza dei compagni italiani anche come materiale da esaminare, in sede di discussione preparatoria del congresso offrì certamente ai compagni l'opposizione di estrema sinistra occasionata di ripresentare una delle loro tesi preferite, quella della «manenza di principi» della Internazionale, dell'«indegnamento continuo, della alienata tra destra e sinistra, ecc. Essa offre a noi pure l'occasione di precisare alcuni criteri regolatori dei rapporti tra il centro dell'Internazionale e i singoli partiti.

La tesi dell'estrema sinistra è questa: che la stabilità nei rapporti tra il centro internazionale e le direzioni dei partiti nazionali, e quindi la normalizzazione della vita interna dei partiti possono essere ottenute soltanto con «provvedimenti» di carattere tattico, cioè fissando con una certa rigidità i termini e i limiti dell'attività del partito. Un tale criterio permetterebbe di avvicinarsi sempre più al massimo accostamento effettivo, in modo che la esecuzione delle disposizioni centrali sia accettata senza riluttanza alla periferia. Quali sono i limiti che danno questa garanzia? I compagni li conoscono. Si tratta di alcune condizioni di natura organizzativa (adesione soltanto individuale, nessun frazionismo, non partiti simpatizzanti) e di alcune condizioni di carattere politico (fronte unico sindacale e non politico, niente parole d'ordine del governo operaio e contadino, nessuna modificazione di tattica nella lotta contro la democra-

zia a seconda della maggiore o minore imminenza di un pericolo reazionario e della maggiore o minore adesione delle masse a formazioni «democratiche» contro-rivoluzionarie).

Tutte queste condizioni, esaminate in sé, una per una, sono da respingere quando vengono presentate come condizioni assolute, da valere per ogni tempo e per ogni luogo. La dimostrazione teorica può recare volte è stata data e la prova pratica fornita ai compagni italiani direttamente per alcuni dei casi principali. L'azione politica verso le opposizioni è stata compiuta senza che il partito perdesse di vista mai le sue fondamentali parole d'ordine classiste. In entrambi i casi si sono realizzati progressi politici non trascurabili. La tesi dell'estrema sinistra sarebbe quindi da respingere anche sotto per questo; che essa permetterebbe di raggiungere la normalità della vita interna dei partiti e l'accostamento organizzativo e politico internazionale solo a patto di rinunciare a mezzi di azione politica, che in determinate situazioni sono indispensabili allo sviluppo dei partiti comunisti e al loro successo. Noi siamo però convinti che, oltre a ciò, sia una utopia pensare che il riconoscimento dei limiti tattici italiani ad estremo si porti automaticamente e risolva il problema della costruzione dei partiti e della internazionale, — che di questo, in sostanza, si tratta. Questo problema infatti non è di natura formale, ma sostanziale. Una formula o un elenco di formule le quali permettano in qualunque condizione, a qualsiasi

## Tener conto delle diversità

1) Un primo criterio è quello che deriva dalle valutazioni reali delle forze costitutive di ogni partito o di ogni gruppo dirigente, nonché delle situazioni in cui essi operano.

Questo criterio è quello che ha maggiore importanza ed è anche quello che è in più forte contrasto con la concezione meccanica e formalistica degli estremisti di sinistra. I pericoli di deviazione di singoli partiti della Internazionale dalle linee tracciate dai congressi mondiali dai principi della nostra politica derivano dalle stesse condizioni di fatto in cui i partiti si sono costituiti, sfruttando in particolare situazione del movimento operaio del proprio paese. In Italia, ad esempio, il partito comunista si formò per il distacco di una minoranza rivoluzionaria, al di fuori dell'esperienza di una minoranza operaia, attraverso una scissione e una fusione successiva. In Francia, a differenza di quasi tutti gli altri paesi uno dei gruppi che ebbero una parte più grande nella costruzione del partito era di origine sindacalista. In Inghilterra, oggi, il terreno dei sindacati offre maggiori possibilità di sviluppo che il terreno strettamente politico. E così via. Una omogeneità originaria assoluta non esiste e non potrebbe esistere. Esiste invece la possibilità di deviazioni diverse per ogni partito, a seconda delle diverse condizioni di origine e di sviluppo. L'azione del centro internazionale deve tener conto di queste diversità e subire modificazioni allo scopo di poter sfruttare allo stesso tempo tutte le possibilità di sviluppo di un movimento comunista e allo scopo di impedire le sue degenerazioni.

In relazione con questo criterio è la particolare posizione che nella Internazionale si attribuisce al Partito comunista russo e alle direttive di tattica e organizzazione che esso ha elaborato nella sua storia. Non è infatti il caso che ha portato il partito russo alla conquista del potere e alla testa del primo Stato proletario del mondo, ma è un complesso di circostanze storiche oggettive che hanno agito in un determinato modo sul partito e che il partito stesso ha risposto con una linea politica e un'organizzazione che hanno servito a dare compattezza, omogeneità e capacità politica all'avanguardia del proletariato russo, sono oggi la base migliore per le attività del centro internazionale, che deve dare compattezza, omogeneità e capacità politica all'avanguardia del proletariato mondiale.

2) Variando a seconda delle diverse condizioni dei singoli partiti, l'azione del centro internazionale si propone però di arrivare in ogni partito al raggiungimento di un unico scopo: la creazione di un gruppo dirigente che abbia i caratteri di omogeneità, compattezza e capacità politica che erano e sono propri del gruppo dirigente il partito bolscevico. La sola garanzia contro ogni possibile deviazione sta, in fondo, nel raggiungimento di questo scopo, il quale ha un carattere reale e non formale. Anche per raggiungere questo scopo, non si può lavorare se non tenendo conto di contributo delle condizioni reali di svolgimento della lotta di classe nei singoli paesi. Carattere essenziale di un gruppo dirigente «bolscevico» è infatti quello di essere collegato profondamente con le masse e di avere la capacità di estendere questo collegamento nella misura richiesta dalle vicende della lotta politica. Questa capacità non si acquista in modo meccanico, ma deriva unicamente dal fatto che il gruppo si sia costituito attraverso le vicende della lotta di classe del proprio paese e internazionale, con una partecipazione attiva alla vita e alla attività politica non solo dell'avanguardia, ma di ampi strati del proletariato. Questo si può dire in Germania, ad esempio, per il gruppo Spartaco, la cui costituzione fu in stretta connessione con la resistenza e con la reazione della parte migliore del proletariato tedesco alla degenerazione nazionalista della socialdemocrazia durante la guerra. Anche la «sinistra» tedesca, cioè il gruppo dirigente al quale sono dirette le critiche della recente lettera della Internazionale al partito tedesco fu, in un certo momento, l'espressione nell'interno del partito di una profonda reazione delle masse contro i pericoli e deviazioni di destra. La conquista da parte di essa della direzione del partito dopo l'ottobre 1923 ebbe quindi una importanza reale di gran lunga superiore a quella di una semplice rotazione di grup-



pi dirigenti del tipo di quelle che vogliono avvenire nei partiti socialisti democratici. Si comprende perché come oggi l'Internazionale, nel criticare l'azione di questo gruppo, cerchi di agire all'interno di esso, proponendosi di correggere le sue deviazioni senza perdere quello che esso ha rappresentato di positivo nella storia del movimento operaio tedesco. La stessa cosa potrebbe dirsi per l'azione esercitata dalla Internazionale, attraverso due Congressi e in un Esecutivo allargato sul gruppo degli ex sindacalisti francesi venuti al partito comunista.

3) Da ultimo il centro che dirige l'Internazionale si adopera per creare nei gruppi dirigenti, e quindi nei partiti, una unità ideologica che derivi non dalla accettazione di repliche tattiche o di «limiti» esteriori, ma dall'aver penetrato intimamente quale è lo spirito che anima tutta la politica e tutta la tattica della Internazionale, e dall'aver in questo modo acquistato la capacità di adattare questa politica e questa tattica a tutte le situazioni sopravvenienti nei singoli paesi senza mai perdere di vista i principi e senza mai deviare dalla linea del comunismo rivoluzionario.

## Spirito critico

Per applicare questo criterio la Internazionale svolge in tutti i partiti determinate campagne di carattere ideologico, ma soprattutto collabora praticamente a fissare le linee direttive della azione di ogni partito non solo ad ogni congresso o Esecutivo allargato, ma nel periodo che passa dall'una all'altra riunione internazionale.

Inutile dire che l'azione che il centro internazionale esercita secondo le direttive indicate richiede e suppone una continua collaborazione praticamente a fissare le linee direttive della azione di ogni partito non solo ad ogni congresso o Esecutivo allargato, ma nel periodo che passa dall'una all'altra riunione internazionale.

## Dal memoriale di Yalta

### La via al socialismo

Non complesso, noi partiamo, e siamo sempre convinti che al debito partito, nella elaborazione della nostra politica, dalle posizioni del 20. congresso. Anche queste posizioni hanno però bisogno, oggi, di essere approfondite e sviluppate. Per esempio, una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo, ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possono allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche a quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorgo così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questo natura. La Paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo che oggi sorge nella lotta politica. Ciò comporta, naturalmente, una radicalizzazione di questa lotta e da questa dipendono le ulteriori prospettive.

Una conferenza internazionale può, senza dubbio, dare un aiuto per la migliore soluzione di questi problemi, ma essenzialmente il compito di approfondirli e risolverli spetta ai singoli partiti. Si può persino temere che l'adozione di formule generali rigide possa essere un ostacolo. La mia opinione è che, sulla linea del presente sviluppo storico, e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria del socialismo in tutto il mondo), le forme e condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nel prossimo avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato, in pari tempo assai grandi sono le diversità da un Paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapere muoversi in modo autonomo. L'autonomia dei partiti, di cui noi siamo fattori decisivi, non è solo una necessità interna del nostro movimento, ma una condizione essenziale del nostro sviluppo nella condizioni presenti. Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata. Siamo tenaci fautori della unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti allo situazione e al grado di sviluppo di ogni Paese. Vi è, naturalmente, il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro e quindi di una certa confusione. Bisogna lottare contro questi pericoli e per questo noi crediamo si dovrebbero adottare questi mezzi: contatti assai frequenti e scambi di esperienze tra i partiti, su larga scala; convocazione di riunioni collettive dedicate allo studio di problemi comuni a un certo gruppo di partiti; incontri internazionali di studio su problemi generali di economia, filosofia, storia, ecc.

Accanto a questo noi siamo favorevoli a che tra i singoli partiti e su temi di comune interesse, si svolgano dibattiti anche pubblicamente, in modo da interessare tutta l'opinione pubblica; ciò richiede, ben si intendo, che il dibattito sia condotto in forme corrette nel reciproco rispetto, con argomentazioni oggettive, non con la volgarità e violenza adottate dagli albanesi e dai cinesi.

### Libertà democratiche

[...] Oltre al conflitto con i cinesi vi sono però altri problemi del mondo socialista ai quali chiediamo si presti attenzione.

Non è giusto parlare dei Paesi socialisti (e anche dell'Unione Sovietica) come se in essi tutte le cose andassero sempre bene. Questo è l'errore, per esempio, del capitolo della risoluzione del '60 dedicato a questi Paesi. Sorgono infatti continuamente, in tutti i Paesi socialisti, difficoltà, contraddizioni, problemi nuovi che bisogna pre-

sentare nella loro realtà effettiva. La cosa peggiore è di dare l'impressione che tutto vada sempre bene, mentre improvvisamente ci troviamo poi di fronte alla necessità di parlare di situazioni difficili e spiegarle. Ma non si tratta solo di fatti singoli. E' tutta la problematica della costruzione economica e politica socialista che è conosciuta, in Occidente, in modo troppo sommario e spesso anche impreciso. Manca la conoscenza della diversità delle situazioni tra Paesi e Paesi, dei diversi metodi della pianificazione e della loro progressiva trasformazione, del metodo che viene seguito e delle difficoltà che si incontrano per la integrazione economica tra i diversi Paesi a così via. Alcune situazioni risultano scarsamente comprensibili. In parecchi casi si ha l'impressione che esistano, nei gruppi dirigenti, diversità di opinioni, ma non si comprende se sia veramente così e quali siano le diversità. Forse potrebbe essere utile, in qualche caso, che anche nei Paesi socialisti si svolgessero dibattiti aperti cui prendessero parte anche dei dirigenti, su temi attuali. Ciò contribuirebbe certo a un accostamento di autorità e di prestigio del regime socialista stesso.

Le critiche a Stalin, non bisogna nasconderselo, hanno lasciato tracce abbastanza profonde. La cosa più grave è una certa dose di accetticismo con la quale alcuni elementi vicini a noi accolgono le notizie di nuovi successi economici e politici. Oltre a ciò, viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto soltanto con i gravi vizi personali di Stalin. Si tende a indagare quali possano essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto. Questo dibattito ha luogo tra storici e quadri qualificati del partito. Noi non lo scoraggiemo, perché spinge a una conoscenza più profonda della storia della rivoluzione e della sua difficoltà. Consigliamo però in prudenza nelle conclusioni e di tener presenti le pubblicazioni e ricerche che si fanno nell'Unione Sovietica.

Il problema cui si presta maggiore attenzione per ciò che riguarda tanto l'Urss quanto gli altri Paesi socialisti, è però oggi, in modo particolare, quello del superamento del regime di limitazione o accorpazione delle libertà democratiche e personali che era stato istituito da Stalin. Non tutti i Paesi socialisti offrono un quadro eguale. La impressione generale è di una estenuata e resistenza a ritornare alla norme leniniste, che assicuravano, nel partito e fuori di esso, larga libertà di espressione e di dibattito, nel campo della cultura, dell'arte e anche nel campo politico. Questa lenocrazia o resistenza è per noi difficilmente spiegabile, soprattutto in considerazione delle condizioni presenti, quando non esista più accorpamento capitalistico e la costruzione economica ha ottenuto successi grandiosi. Noi partiamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di tutto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale. Saremmo quindi di tutte le posizioni di principio e tutti i fatti che indicano che tale o la realtà in tutti i Paesi socialisti e non soltanto nell'Unione Sovietica. Ricordo invece dannoso a tutto il movimento i fatti che allora ci mostrano il contrario.

Un fatto che ci preoccupa e che non riusciamo a spiegare pienamente è il manifestarsi tra i Paesi socialisti di una tendenza centrifuga. Vi è in essa un evidente e grave pericolo, del quale crediamo che i compagni sovietici si debbano preoccupare. Vi è senza dubbio del nazionalismo rinascente. Sappiamo però che il sentimento nazionale rimane una costante del movimento operaio e socialista, per un lungo periodo anche dopo la conquista del potere. I progressi economici non lo spongono, lo alimentano. Anche noi campo socialista, forse (sottolineo questo forse) perché molti fatti concreti ci sono sconosciuti), bisogna guardarsi dalla forzata uniformità esterne e pensare che l'unità si deve stabilire o mantenere nella diversità e piena autonomia dei singoli Paesi.

Concludendo, noi riteniamo che anche per quanto riguarda i Paesi socialisti bisogna avere il coraggio di affrontare con spirito critico molte situazioni e molti problemi, se si vuole creare la base di una migliore comprensione e di una più stretta unità di tutto il nostro movimento.

## Dall'Unità del 22 ottobre 1925

La lettera dell'Esecutivo dell'Internazionale al partito tedesco, che viene portata a conoscenza dei compagni italiani anche come materiale da esaminare, in sede di discussione preparatoria del congresso offrì certamente ai compagni l'opposizione di estrema sinistra occasionata di ripresentare una delle loro tesi preferite, quella della «manenza di principi» della Internazionale, dell'«indegnamento continuo, della alienata tra destra e sinistra, ecc. Essa offre a noi pure l'occasione di precisare alcuni criteri regolatori dei rapporti tra il centro dell'Internazionale e i singoli partiti.

La tesi dell'estrema sinistra è questa: che la stabilità nei rapporti tra il centro internazionale e le direzioni dei partiti nazionali, e quindi la normalizzazione della vita interna dei partiti possono essere ottenute soltanto con «provvedimenti» di carattere tattico, cioè fissando con una certa rigidità i termini e i limiti dell'attività del partito. Un tale criterio permetterebbe di avvicinarsi sempre più al massimo accostamento effettivo, in modo che la esecuzione delle disposizioni centrali sia accettata senza riluttanza alla periferia. Quali sono i limiti che danno questa garanzia? I compagni li conoscono. Si tratta di alcune condizioni di natura organizzativa (adesione soltanto individuale, nessun frazionismo, non partiti simpatizzanti) e di alcune condizioni di carattere politico (fronte unico sindacale e non politico, niente parole d'ordine del governo operaio e contadino, nessuna modificazione di tattica nella lotta contro la democra-